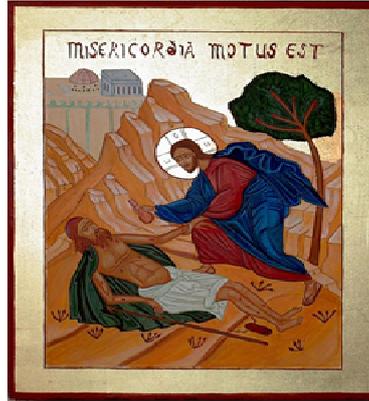


La Carità dei Santi



“Amare oltre misura”

I Santi, sono coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. Il pensiero va, in particolare,

Camillo de Lellis

Nella sua Enciclica “Deus Caritas est”, Papa Benedetto XVI annovera Camillo de Lellis tra i “modelli insigni di carità sociale”, additandolo ad esempio per tutti gli uomini di buona volontà. A buona ragione Camillo merita di essere preso a modello, in particolare per il contributo che egli ha dato, nel campo umano, allo sviluppo della assistenza agli ammalati, tanto da essere definito da Benedetto XIV nel decreto di canonizzazione “iniziatore di una nuova scuola di carità”. Toccato dalla miserevole condizione in cui versavano i malati ricoverati negli ospedali, Camillo decise di dare vita “ad una compagnia di homini dabbene”, che si prendessero cura dei malati, motivati semplicemente dall’ardore apostolico. Il suo zelo fu tale da contribuire all’iniziale sviluppo della scienza infermieristica, codificando per i suoi seguaci un codice deontologico che, secoli dopo, sarà ripreso dalle moderne scienze infermieristiche.

La profonda spiritualità che mosse Camillo all’azione lo rese capace di percepire i bisogni dell’uomo malato e di animare i suoi seguaci a prendersene cura, con una attenzione che oggi viene definita “assistenza globale”. Nel fare questo, Camillo anticipa di alcuni secoli coloro che sono considerati i fondatori della teoria dell’assistenza infermieristica, un’attività che nel XVI secolo veniva imposta a coloro che dovevano scontare una pena. Camillo, perciò, non è il continuatore della tradizione millenaria della Chiesa nel campo della carità: egli ne realizza il contenuto spirituale con la attenzione e la priorità data alla persona umana. Con l’invito a prendersi cura dei malati “con lo stesso affetto che suole una madre verso l’unico figlio infermo”, Camillo non solo indica il modo di servire ma la centralità della persona del malato nella prassi dei suoi seguaci. Questa attenzione lo porta a proposte innovative nel campo della assistenza, tali da entrare a buon diritto nel codice professionale di colui che esercita l’arte della assistenza. Infatti,

La Carità dei Santi

leggendo le “Regole che s’hanno da tenere negli Ospedali per ben servire gli infermi” - scritte da Camillo per i suoi seguaci che operavano all’Ospedale Ca’ Granda di Milano - si deve riconoscere che egli si riferisce a quanto oggi viene definito “bisogni di assistenza infermieristica” (come alimentare una persona, come spostarla, come aiutarla a riposare, come aiutarla nell’eliminazione urinaria e intestinale). Per rispondere a questi bisogni San Camillo propose nuove tecniche. Ad esempio, inventò la tecnica dell’igiene del cavo orale: nella situazione di limitazione fisica, essa fu “una carità particolarmente cara quanto inusitata”, mai vista prima.

San Camillo inventò il rifacimento del “letto occupato”, ossia la modalità per rifare il letto - una tecnica che richiede particolari accorgimenti - quando la persona non poteva essere alzata e necessitava di maggiore confort. Inventò anche degli ausili per evitare che i suoi malati fossero costretti ad andare “in gabinetti che sono sporchi, puzzano e sono anche coperti di fango”. Questi brevi e semplici esempi stanno a dimostrare la potenza della Grazia trasformante. Camillo, un uomo di poco studio, seppe comprendere l’unità e l’unicità della persona umana, offrendo risposte personali a bisogni individuali, con creatività e competenza. (Fratel Luca Perletti, Segretario Generale dei Missionari Camilliani)

Nota biografica - Camillo de Lellis nacque a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio 1550 e morì a Roma il 14 luglio 1614. Da giovane seguì le orme del padre, dedicandosi all’arte militare. Fu la parola di un frate cappuccino che gli fece aprire gli occhi: egli ricordò il 2 febbraio 1575 come il giorno della sua conversione. A causa di una piaga alla gamba fu ricoverato all’ospedale S. Giacomo di Roma. Di fronte alla situazione di abbandono dei malati, Camillo pensò di convocare un gruppo di amici e di coinvolgerli nel servizio degli infermi . Nacque così nel 1582 la Compagnia dei Servi degli Infermi. Quattro anni dopo Papa Sisto V la riconobbe come Congregazione e accolse la domanda di Camillo di portare sulla veste una croce rossa. Quando Papa Benedetto XIV lo proclama Santo (1746), afferma che Camillo de Lellis è stato iniziatore di "una nuova scuola di carità".

Attualmente, l’Ordine è presente nei 5 continenti, dove conta 156 case e circa 1100 religiosi. E’ impegnato in molteplici attività nel campo sanitario e sociale, con speciale preferenza per le fasce più deboli ed emarginate. Gestisce circa 180 opere (Ospedali, Case di Cura, Centri di Riabilitazione psico - fisica, case alloggio, etc). Opera anche nel campo educativo attraverso l’amministrazione di alcune Università con un indirizzo sanitario e sociale. Attraverso i diciotto centri di pastorale sanitaria contribuisce a diffondere l’attenzione della Chiesa verso i malati, abilitando migliaia di persone a svolgere varie attività nel campo della salute. Una particolare menzione all’Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria “Camillianum” di Roma, nato su esplicito desiderio di Giovanni Paolo II, che ha come obiettivo la formazione pastorale degli operatori sanitari. (A.P.) (Agenzia Fides 1/3/2006, righe 56, parole 785)

La Carità dei Santi

San Giovanni di Dio rientra tra i modelli di “carità sociale” poiché è stato, per definizione del grande psichiatra e criminologo ateo Cesare Lombroso, il “Creatore dell’Ospedale Moderno”. Giovanni di Dio, toccato dallo Spirito all’età di quarant’anni, si diede tutto a tutti dando vita nella città di Granada ad un nuovo ospedale, quando la città stessa ne aveva già almeno sei.

Giovanni era approdato a Granada proveniente da Ceuta, in Africa, con un carretto di libri che vendeva per sopravvivere o che regalava quando si trattava di libri di preghiera. A Granada presso la Porta Elvira organizzò una edicola che gestì fino al momento della crisi interiore, il giorno di San Sebastiano, il 20 gennaio del 1539, scosso dalla predica di San Giovanni d’Avila, suo direttore spirituale. Fu pertanto dichiarato celeste patrono dei librai e la sua memoria continua ancora oggi con l’assegnazione del premio letterario Bancarella.

Fu ricoverato all’ospedale reale di Granada, allora manicomio della città. Fu trattato come i pazzi di allora con frustate e ripetutamente malmenato. Ma da malato cominciò a capire che il giorno che ne fosse uscito avrebbe dato vita ad un ospedale per curare i malati “come lui desiderava”. Uscito trovò uno stabile adatto e per primo nella storia dell’umanità divise i malati per patologia creando i reparti ospedalieri, nell’ospedale diede la dovuta attenzione ai malati di mente, si prese cura dei pellegrini e ogni giorno si aggirava per le vie della città a prendere i poveri che stazionavano sulle strade e che gli altri ospedali non ricoveravano perché troppo miseri per potervi essere accolti.

Per primo diede un letto ad ogni malato e si preoccupò che l’ospedale fosse organizzato con medici, infermieri, farmacisti, cappellani, cuochi e portieri in modo da garantire ai ricoverati una corretta assistenza. San Giovanni di Dio lavava personalmente i piedi ad ogni nuovo ricoverato e tutte le sere prima di ritirarsi a pregare nella notte, recitava con i malati l’Ave Maria e il Padre nostro. Per far fronte a tutte le necessità non si vergognava di percorrere le strade della città al grido di: “Fate del bene, o fratelli, a voi stessi, per amor di Dio”. Ed essendo comunque carico di debiti non disdegnò di recarsi alla corte di Spagna per sollecitare l’attenzione dei potenti ai bisogni dei poveri. Nonostante il gravoso impegno dell’ospedale si prese cura anche dei carcerati che visitava regolarmente. A tal punto si manifestò la sua santità che i primi due suoi compagni furono un assassino e il fratello dell’ucciso che egli fece riconciliare in carcere.

Un altro cruccio che sempre tormentò la sua anima era costituito dal problema della prostituzione, molto grave anche a quei tempi. San Giovanni di Dio, tutti i venerdì, dopo aver pregato, prendeva tra le mani un crocifisso e si presentava nelle case di tolleranza nel tentativo di redimere qualcuna di quelle donne. Ed era molto contento e ringraziava il Signore quando riusciva a toglierne qualcuna da quelle situazioni così incresciose. Dieci anni di questa vita lo spossarono a tal punto che ancora giovane, a 50 anni, l’8 marzo 1550 morì a Granada lasciando in eredità ai suoi primi seguaci l’elenco dei malati e il registro dei debiti. Non ebbe molto tempo per scrivere regolamenti

La Carità dei Santi

e regole per i suoi seguaci o per l'ospedale, ma tra le cinque lettere che sono giunte sino a noi possiamo leggerci alcuni insegnamenti di vita: "Ma Dio è quello che sa e rimedia, dia Lui rimedio a consiglio a tutti noi. Di tutto dovete rendere grazie a Dio per il bene e per il male. Ricordatevi di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Benedetta Passione, che restituì, per il male che gli facevano, il bene..." (Lettera a Luigi Battista). "Mandatemi tutti i poveri piagati che si trovano costì. Mandatemi anche i venticinque ducati, perché tanti e molti di più ne devo pagare, e li stanno aspettando..." (I Lettera a Gutierre Lasso). "La presente sarà per farvi sapere che io sono molto afflitto e in grandissima necessità, di tutto però rendo grazie a nostro Signore Gesù Cristo perché dovete sapere che sono così tanti i poveri che qui affluiscono che molto spesso, io stesso sono spaventato per come si possa sostentarli; ma Gesù Cristo provvede a tutto e dà loro da mangiare" (II Lettera a Gutierre Lasso). "...Ogni giorno sempre più aumentano i debiti e i poveri, molti dei quali giungono nudi, scalzi, piagati e pieni di pidocchi, cosicché è necessario avere uno o due uomini a distruggere i pidocchi in una caldaia di acqua bollente, perciò sorella mia le mie fatiche crescono sempre di più... Quando mi trovo afflitto, non trovo rimedio e consolazione migliore che guardare e contemplare Gesù Cristo Crocifisso e pensare alla sua Santissima Passione..." (II Lettera alla duchessa di Sessa). "...Sorella mia in Gesù Cristo, sforziamoci tutti, per amore di Gesù Cristo e non lasciamoci vincere dai nostri nemici: il mondo, il diavolo e la carne; soprattutto sorella mia, abbiate sempre carità, poiché questa è la madre di tutte le virtù" (III Lettera alla duchessa di Sessa).

Si collega bene quindi questo ultimo pensiero al titolo dell'Enciclica "Deus Caritas est", titolo che, senza dubbio, è sintesi quasi perfetta della vita di San Giovanni di Dio spesa tutta per servire Dio nei poveri e nei malati. (Fra Marco Fabello, Direttore della Rivista Fatebenefratelli)

Nota biografica - Nato a Montemor-o-Novo, poco lontano da Lisbona (Portogallo), nel 1495, Giovanni di Dio - allora Giovanni Ciudad - trasferitosi in Spagna, vive una vita di avventure, passando dalla pericolosa carriera militare alla vendita di libri. Ricoverato nell'ospedale di Granada incontra la drammatica realtà dei malati, abbandonati a se stessi ed emarginati e decide così di consacrare la sua vita al servizio degli infermi. Fonda il suo primo ospedale a Granada nel 1539. Muore l'8 marzo del 1550. Nel 1630 viene dichiarato Beato da Papa Urbano VIII, nel 1690 canonizzato da papa Alessandro VIII. Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 viene proclamato Patrono degli ammalati, degli ospedali, degli infermieri e delle loro associazioni e, infine, patrono di Granada.

Sulle orme del Santo fondatore, i Fatebenefratelli offrono un servizio qualificato per la cura e l'assistenza ai malati ed ai bisognosi con circa 300 opere in 49 nazioni del mondo. La presenza di strutture dell'ordine, particolarmente estesa in Europa, coinvolge vari paesi del Sud America, gli Stati Uniti, il Canada, l'Africa, l'India, la Corea, il Giappone, Israele, il Vietnam, le Filippine, la Nuova Guinea, l'Australia e la Nuova Zelanda. (Agenzia Fides 8/3/2006, righe 72, parole 1089)

La Carità dei Santi

don Orione Il comandamento dell'Amore che Gesù ha donato alla Chiesa come segno distintivo dei credenti si realizza, secondo i tempi e i luoghi, assumendo caratteristiche sempre nuove. Il Papa ricorda questa vitalità dell'agape cristiana quando presenta la spiritualità e l'azione di alcuni Santi che hanno solcato la storia della Chiesa distinguendosi come modelli di carità: dai primi sette diaconi a san Martino di Tours, dal movimento monastico fino ai santi che Benedetto XVI definisce modelli insigni di carità sociale (cfr Deus caritas est n. 40). Tra questi anche don Orione, nato a Pontecurone (AL) il 23 giugno 1872 e morto a San Remo (IM) il 12 marzo 1940. Perché il Papa annovera tra i santi della carità sociale don Orione? La risposta la troviamo in alcuni scritti ed episodi della sua vita. Anzitutto don Orione è un figlio del popolo, della classe degli umili lavoratori: suo padre Vittorio, selciatore, percorreva le strade del Tortonese e del Monferrato a sistemare strade e piazze con i ciottoli del fiume Scrivia. Quando Luigi fu grandicello, senza pensarci su troppo, lo tolse dalla scuola e se lo portò con sé sulle strade. Questo lavoro segnò il cuore del giovane Luigi e gli insegnò non solo la fatica per il pane quotidiano ma soprattutto la vicinanza con gli ultimi con il proletariato che nei primi decenni del '900 si stava allontanando dalla Chiesa per aderire alle recenti ideologie socialiste. Il lavoro di spigolatore - con mamma Carolina - e di selciatore infuse nell'animo di don Orione un forte senso della giustizia contro lo sfruttamento sui lavoratori: "Un orizzonte nuovo si schiude, una coscienza sociale nuova si va elaborando alla luce di quella civiltà cristiana, progressiva sempre, che è fiore di Vangelo. Lavoratori e lavoratrici della risaia, nel nome di Cristo, che è nato povero, vissuto povero, morto povero: che tra i poveri visse, che lavorò come voi, amando i poveri e quelli che lavoravano: nel nome di Cristo, è suonata l'ora della vostra riscossa". In secondo luogo don Orione è un santo sociale perché ha saputo coniugare con sapiente lungimiranza il servizio al prossimo con la promozione della persona umana attraverso la fondazione di molte opere di carità. Il Piccolo Cottolengo di Genova e di Milano testimoniano il cuore senza confini di san Luigi Orione che non risparmiò la sua vita per soccorrere gli ultimi durante i terremoti di Reggio Calabria - Messina (1908) e della Marsica (1925). Il "santo della carità" è stato protagonista autorevole ed efficace dei primi soccorsi e della successiva ricostruzione in occasione di queste due calamità naturali tra le più disastrose che abbia conosciuto l'Italia del '900. Fu proprio durante i soccorsi dopo il terremoto di Abruzzo che conobbe e ospitò nelle sue case il giovane Secondino Tranquilli, da tutti conosciuto come Ignazio Silone. In terzo luogo don Orione è un santo sociale perché ha voluto che le sue Opere caritative fossero un pulpito di evangelizzazione per tutta la società e non solo per quelli che vanno in chiesa. Da autentico apostolo cristiano egli sapeva bene che la fede è una via preziosa per promuovere sia la dignità della singola persona come della società nel suo insieme. Diede questo scopo alla sua Congregazione: "diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica... e ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri".

La Carità dei Santi

Concludo con un brano di Giovanni Paolo II pronunciato il 16 ottobre 1980 in occasione della beatificazione di don Orione e che bene riassume la sua spiritualità: “Egli si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell'amore! Amore immenso e totale a Dio, a Cristo, a Maria, alla Chiesa, al Papa, e amore ugualmente assoluto all'uomo, a tutto l'uomo, anima e corpo, e a tutti gli uomini, piccoli e grandi, ricchi e poveri, umili e sapienti, santi e peccatori, con particolare bontà e tenerezza verso i sofferenti, gli emarginati, i disperati. Così enunciava il suo programma di azione: "Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita: ecco il grido e il nostro programma: tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore." E così esclamava con lirici accenti: “Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa e nella sua mano le lacrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti: dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio!”. Oggi la Piccola Opera della Divina Provvidenza è formata da 1.070 religiosi, 950 religiose e circa 200 consacrate dell'Istituto Secolare Orionino. La Famiglia orionina è diffusa in quattro continenti (non è ancora presente in Oceania) e in 34 nazioni. (Don Aurelio Fusi, Segretario generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza) (Agenzia Fides 29/3/2006, righe 53, parole 832)

Vincenzo De Paoli

nacque il 25 aprile del 1581 a Pouy, un villaggio vicino Dax, nelle Lande della Guascogna, nel sud-ovest della Francia. Studiò teologia a Tolosa e nel 1600, non ancora terminati gli studi, fu ordinato sacerdote. Dovette affrontare una profonda crisi spirituale tra il 1611 ed il 1616: prese la decisione di consacrare la sua vita al servizio dei poveri, per amore di Gesù Cristo. Nel 1617 a Clichy e a Folleville la Provvidenza gli ispirò le sue prime intuizioni e fondazioni: le Dame della Carità, i Missionari; poi seguirono le Figlie della Carità (1633), con la collaborazione di S. Luisa de Marillac. Morì a Parigi il 27 settembre 1660. E il 27 settembre è il giorno della sua memoria liturgica. Fu canonizzato infatti nel 1737.

I gruppi di Volontariato Vincenziano, anticamente chiamati “Dame della Carità”, vennero fondati da S. Vincenzo nel 1617. In Italia contano circa 11.000 associati, collegati attraverso l'Associazione Internazionale delle Carità (AIC) ad altri 250.000 associati nel mondo. La sede centrale è a Bruxelles.

La Congregazione della Missione (CM), i cui membri sono più comunemente conosciuti come Vincenziani o Lazzaristi, vennero fondati nel 1625 per l'evangelizzazione, in patria e all'estero, e per la formazione del Clero. Oggi conta più di 4.000 confratelli distribuiti su 47 Province in 74 paesi del mondo.

Le Figlie della Carità (FdC) sono le Suore più famose nel mondo, essendo state le prime suore di vita attiva: al tempo di S. Vincenzo De Paoli esistevano infatti solo monache di clausura. Conosciute da tutti per la loro presenza negli ospedali e nelle scuole, sono nel mondo 25.000. In Italia sono circa 3.000, divise in 5 Distretti Interregionali (Torino, Siena, Cagliari, Roma, Napoli).

La Carità dei Santi

Altre istituzioni vincenziane sono La Gioventù Mariana Vincenziana (GMV) (le antiche "Figlie di Maria") e l'Associazione della Medaglia miracolosa (AMM). La Società di San Vincenzo de Paoli (SSVP) o "Conferenze di Ozanam", è un'organizzazione cattolica internazionale di laici, fondata a Parigi nel 1833 da Federico Ozanam e dai suoi compagni. L'attività tradizionale e primaria è l'aiuto portato ai poveri attraverso un rapporto personale e diretto. La Società di San Vincenzo ha la propria sede internazionale a Parigi, è presente in 130 nazioni e conta circa 900.000 vincenziani, dei quali oltre 25.000 in Italia. (P. Giuseppe Guerra CM, Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Famiglia Vincenziana). (Agenzia Fides 7/4/2006, righe 30, parole 400)

Luisa de Marillac

(1591-1660) è una santa poco conosciuta, salita ora alla ribalta grazie alla citazione del suo nome fra i giganti della carità nella prima Enciclica di Papa Benedetto XVI. Comunque Luisa ha sempre attirato l'attenzione dei Papi, da Innocenzo X che le inviò il privilegio della Benedizione apostolica "in articulo mortis", a Benedetto XV che nel 1920 la proclamò beata, a Pio XI che le conferì il titolo di Santa nel 1934, a Giovanni XXIII che con un "Breve apostolico" del 10 febbraio 1960 l'ha dichiarata Patrona di quanti si dedicano alle opere sociali cristiane. Tale riconoscimento è stato motivato dalla sua funzione pionieristica in campo socio sanitario sia come promotrice e organizzatrice che come formatrice del personale incaricato dei numerosi gruppi denominati "Carità" e oggi conosciuti come "A.I.C. - Associations Internationales Charité" e in Italia come Volontariato Vincenziano.

Luisa è stata la principale collaboratrice del ben più noto San Vincenzo de' Paoli in tutte le sue iniziative a servizio del prossimo, sia quelle determinate da miserie generali (povertà,vecchiaia, malattia, ignoranza, infanzia abbandonata...) sia quelle derivate da sventure contingenti (guerra, carestia, epidemie, profughi). Ella ha dato il largo contributo del suo genio creativo e organizzatore in opere che possiamo considerare come i servizi socio-sanitari del tempo suo, ed è riconosciuta come pioniera in tutte le attività riconosciute oggi come proprie del Servizio Sociale Professionale. Luisa ha formato il personale necessario al funzionamento di tali opere socio-sanitarie prima ispezionando e consigliando i vari gruppi di "Carità" sorti per iniziativa di Vincenzo de' Paoli sia nelle campagne che nelle città della Francia; in seguito, nel 1633, organizzando quel gruppo speciale denominato "Compagnia delle Figlie della Carità", dedito a tempo pieno al servizio di Cristo nei poveri cioè al sollievo del prossimo specialmente delle persone sprovviste di tutto. Le attività iniziali furono la cura dei malati a domicilio e l'istruzione delle bambine povere. Si aggiunsero poi l'assistenza dei malati negli ospedali e la cura di categorie di persone particolarmente emarginate come malati di mente,mendicanti, senza fissa dimora, bambini abbandonati, i condannati a remare nelle galere reali (galeotti), i carcerati, i soldati feriti da curare nei pressi dei campi di battaglia (Sédan, Châlons,Calais..).

Il motto scelto per esprimere lo stile della nuova famiglia fu "Charitas Christi urget nos" ed è ancora oggi ad esso che si ispirano nelle loro scelte le attuali Figlie della Carità. La loro Magna

La Carità dei Santi

Charta è ancora oggi la sintesi contenuta in uno dei primi regolamenti, in cui si afferma che le suore hanno per monastero le case dei malati, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città o le corsie degli ospedali, per clausura la santa obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia e non facendo altra professione per assicurare la loro vocazione all'infuori di quella continua fiducia che hanno nella Divina Provvidenza e dell'offerta di tutto ciò che sono e di tutto ciò che fanno per il servizio dei poveri, per tutte queste considerazioni, devono avere tanta e più virtù che se fossero monache professe in un ordine religioso.

I primi gruppi di due o tre suore furono disseminati a ventaglio nella Francia, misero radici ed ebbero uno sviluppo straordinario. Nel 1653 tre suore giunsero in Polonia su richiesta della Regina, già dama di Carità a Parigi. Nel XVIII secolo arrivarono in Spagna, ma la loro espansione nel mondo si ebbe dopo il 1830, cioè dopo le apparizioni della Madonna a Santa Caterina Labouré, una suora in prima formazione alla Casa Madre della rue du Bac a Parigi. La Compagnia delle figlie della Carità, riconosciuta come "Società di vita apostolica", secondo la statistica dell'anno 2005 comprende 21.536 membri, distribuiti in 2.491 comunità locali sparse in 93 paesi delle diverse parti del mondo (28 Paesi di Europa, 21 dell'Africa, 21 dell'America Latina, 18 dell'Asia, 3 dell'Oceania e 2 del Nord America).

Nota biografica - Luisa, nata a Parigi nel 1591, era una donna di cultura superiore per la sua epoca, che fu per 35 anni preziosa collaboratrice di Vincenzo de' Paoli. I suoi genitori non sono conosciuti: si sa con certezza solo che era figlia naturale d'un membro della famiglia dei Marillac una delle più celebri alla corte del Re di Francia. Fu affidata dall'infanzia al monastero reale delle Domenicane di Poissy per la sua educazione religiosa e profana. Nel 1613 il suo tutore, il futuro cancelliere di Francia Michel de Marillac, decise di darla in sposa al segretario della Regina Maria de' Medici, Antonio Legras. Ebbero un figlio, di salute delicata, che per molti anni fu la preoccupazione di sua madre fino a quando si sposò felicemente. Nel 1625 Luisa rimase vedova e cominciò a dedicarsi al servizio dei poveri nella Compagnia delle Dame della Carità sotto la guida di San Vincenzo. Morì a Parigi qualche mese prima di lui il 15 marzo 1660 amorevolmente assistita dalle suore che avevano ricevuto da lei una guida materna e feconda. (Suor Rosalba, figlia della Carità) (Agenzia Fides 12/4/2006, righe 57, parole 842).

don Bosco

Nello sconvolgimento politico, sociale, economico, religioso italiano che caratterizzò buona parte del secolo XIX, e che definiamo con il termine "Risorgimento", don Bosco (1815-1888) sentì il dramma di un popolo che si allontanava dalla fede e soprattutto sentì soprattutto il dramma della gioventù, prediletta da Gesù, abbandonata e tradita nei suoi ideali e nelle sue aspirazioni dagli uomini della politica, dell'economia, magari anche della Chiesa.

La Carità dei Santi

A tale situazione ha reagito energicamente, trovando forme nuove di opporsi al male; alle forze negative della società ha resistito denunciando l'ambiguità e la pericolosità della situazione, "contestando" - a suo modo si intende - i poteri forti del suo tempo. Si è allora sintonizzato, per svilupparle e potenziarle, con le possibilità offertegli dalle condizioni storico-culturali e dalla congiuntura economica del momento storico: la struttura sociale paternalistica dell'ancien regime del regno sardo, l'assetto politico liberale aperto al decentramento della carità e della filantropia; la disponibilità di risorse per la beneficenza, i consistenti consensi, nonostante parziali opposizioni del mondo ecclesiastico, di autorità e fedeli. Fondò così oratori, scuole di vario tipo, laboratori di artigiani, giornali e riviste, tipografie ed editrici, associazioni giovanili religiose, culturali, ricreative, sociali; chiese, missioni estere, attività di assistenza agli emigranti, oltre a due congregazioni religiose e una laicale che ne continuarono l'opera.

Ebbe successo grazie anche alle sue spiccate doti di comunicatore nato, nonostante la mancanza di risorse economiche (sempre inadeguate alle sue realizzazioni), il suo modesto bagaglio culturale ed intellettuale (in un momento in cui c'era bisogno di risposte di alto profilo teorico), l'essere figlio di una teologia e di una concezione sociale con fortissimi limiti (e pertanto inadeguata a rispondere alla secolarizzazione e alle profonde rivoluzioni sociali in atto). Sempre sospinto da superiore ardimento di fede, in circostanze difficili, chiese ed ottenne aiuti da tutti, cattolici ed anticlericali, ricchi e poveri, uomini e donne del denaro e del potere, e esponenti della nobiltà, della borghesia, del basso e dell'alto clero. Le sue richieste di aiuto non potevano non risuonare direttamente o indirettamente di sfida, di condanna morale verso coloro che avevano chiuso il cuore alla realtà dolente del prossimo, rimuovendone la presenza di rimprovero, perché era più vantaggioso per loro vivere nel perbenismo dei criteri dell'etica libertina.

L'importanza storica di don Bosco è però da rintracciarsi, prima che nelle tantissime «opere» e in certi elementi metodologici relativamente originali - il famoso "sistema preventivo di don Bosco" - nella percezione intellettuale ed emotiva che ebbe della portata universale, teologica e sociale, del problema della gioventù «abbandonata», cioè dell'enorme porzione di gioventù di cui non ci si occupava o ci si occupava male; nella intuizione della presenza a Torino prima - in Italia e nel mondo dopo - di una forte sensibilità, nel civile e nel "politico", del problema dell'educazione della gioventù e della sua comprensione da parte dei ceti più avvertiti e dell'opinione pubblica; nell'idea che lanciò di doverosi interventi su larga scala nel mondo cattolico e civile, come necessità primordiale per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale; e nella capacità di comunicarla a larghe schiere di collaboratori, di benefattori e di ammiratori. Né politico, né sociologo, né sindacalista ante litteram, semplicemente prete-educatore, don Bosco partì dall'idea che l'educazione poteva molto, in qualsiasi situazione, se realizzata con il massimo di buona volontà, di impegno e di capacità di adattamento. Si impegnò a cambiare le coscienze, a formarle all'onestà umana, alla lealtà civica e politica e, in questa prospettiva a "cambiare" la società, mediante l'educazione. Trasformò i valori forti in cui credeva - e che difese

La Carità dei Santi

contro tutti - in fatti sociali, in gesti concreti, senza ripiegamento nello spirituale e nell'ecclesiale inteso come spazio esente dai problemi del mondo e della vita. Anzi, forte della sua vocazione di sacerdote educatore coltivò un quotidiano che non era assenza di orizzonti (bensì dimensione incarnata del valore e dell'ideale); che non fosse nicchia protettiva e rifiuto del confronto aperto (ma sincero misurarsi con una realtà più ampia e diversificata); che non era un mondo ristretto di pochi bisogni da soddisfare e luogo di ripetizione quasi meccanica di atteggiamenti tradizionali; che non era rifiuto di ogni tensione, del sacrificio esigente, del rischio, della rinuncia al piacere immediato, della lotta. Ebbe per sé e per i salesiani la libertà e la fierezza dell'autonomia. Non volle legare la sorte della sua opera all'imprevedibile variare dei regimi politici. Il noto teologo francese M.D. Chenu, O.P. rispondendo negli anni ottanta del secolo corso alla domanda di un giornalista che chiedeva di indicargli i nomi di alcuni santi portatori di un messaggio di attualità per i tempi nuovi, così affermò senza esitare: "Mi piace ricordare, anzitutto, colui che ha percorso il Concilio di un secolo: don Bosco. Egli è già, profeticamente, un uomo modello di santità per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei."

Fu un modello per tanti; non pochi ne imitarono gli esempi, diventando a loro volta il "Don Bosco di Bergamo, di Bologna, di Messina e così via". La figura e il significato di don Bosco e della sua opera sono storicamente universalmente riconosciuti, con buona pace di chi ebbe a scrivere, come il noto scrittore Alberto Moravia, che "i santi non fanno storia". Ovviamente il "segreto" del suo "successo" ciascuno lo trova in una delle diverse sfaccettature della sua complessa personalità: capacissimo imprenditore di opere educative, lungimirante organizzatore di imprese nazionali e internazionali, finissimo educatore, grande maestro ecc. (Don Pascual Chávez Villanueva, Rettore Maggiore dei Salesiani)

Nota biografica - Giovanni Bosco, nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815, ordinato sacerdote a Torino il 5 giugno 1841, inizia la sua opera nella sede di Torino-Valdocco nel 1846. Muore a Torino il 31 gennaio 1888. Fondò la congregazione di S. Francesco di Sales [Salesiani] (1859), l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), l'Associazione dei Cooperatori salesiani (1876) e l'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice (1868). Beatificato nel 1929, canonizzato nel 1934, proclamato "Padre e Maestro della gioventù" nel 1989. I Salesiani sono una congregazione maschile, di sacerdoti e laici, fondata per l'educazione dei giovani, soprattutto del ceto popolare. Al 31 dicembre 2005 essi erano 16.008, cui vanno aggiunti 560 novizi. Operano nei cinque continenti, in 128 paesi, principalmente in Oratori e Centri Giovanili, scuole di ogni ordine e grado, parrocchie, missioni e nell'ambito della Comunicazione Sociale. Promuovono altresì le vocazioni religiose e sacerdotali. Analogamente ai Salesiani operano le Figlie di Maria Ausiliatrice, o Salesiane (14.700 circa). (Agenzia Fides 6/5/2006, righe 78, parole 1.082).

La Carità dei Santi

Sant'Ignazio di Loyola

la Compagnia si dovrebbe dimostrare non meno utile nel riconciliare coloro che si sono allontanati, nell'assistere e nel servire devotamente coloro che si trovano in carcere o in ospedale, e nello svolgere altre opere di misericordia .." (Regola dell'Istituto, 1540). Sin dai primissimi tempi, la Compagnia di Gesù si è rivolta i poveri, ai diseredati e agli emarginati. Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) ha spesso svolto il suo ministero presso i malati incurabili in vari ospedali. A Roma ha aperto una casa per ex prostitute, una casa per ragazze soggette a sfruttamento e un orfanotrofio. Altrettanto importante, come Superiore Generale della neonata Compagnia di Gesù, insisteva sul fatto che tutti i novizi dovessero fare una qualsiasi esperienza di un ministero da svolgere tra i malati e i poveri. I suoi esercizi spirituali hanno aperto gli occhi di molti uomini e donne sul ruolo di Dio nella loro vita, ed hanno infiammato il loro cuore affinché potessero dedicare la propria vita alle opere di carità. Infatti, la successiva decisione apostolica di istituire dei collegi ha aperto nuove prospettive: attraverso i sodalizi e le confraternite, gli studenti e gli ex alunni dei collegi gesuiti hanno testimoniato nella propria vita i più alti ideali cristiani che avevano ispirato i loro studi scolastici.

San Luigi Gonzaga (1568-1591), primogenito del marchese di Castiglione, ha lasciato le corti ducali per la Compagnia di Gesù. Come studente del Collegio Romano, chiedeva l'elemosina per i poveri e si prendeva cura degli appestati. Egli stesso trasportava, lavava e consolava i moribondi. Temendo per la salute di Luigi, il suo superiore gli proibì di continuare il lavoro con le vittime della peste. Lavorò, quindi, in diversi ospedali dove tali vittime di solito non venivano accettate. Ciononostante, alcuni mesi dopo morì di sfinimento a causa di questo ministero. San Pietro Clavier (1580-1564) fu inviato nel Nuovo Mondo come scolastico. Dopo la sua ordinazione a Cartagena (Colombia), iniziò quella che sarebbe diventata l'opera della sua vita, svolgendo il suo ministero con gli schiavi africani che transitavano dal porto. Al loro arrivo, offriva nutrimento spirituale e fisico. Ricorrendo a degli interpreti, spiegava l'amore di Cristo per loro, e attraverso il suo comportamento, dava testimonianza della propria fede. La sua compassione non conosceva limiti. Si prese cura degli schiavi e delle schiave su cui erano stati commessi abusi e delle vittime della peste, fino a quando l'età avanzata e la cattiva salute non glielo impedirono. Più recentemente, il beato Jan Beyzym (1850-1912) svolse suo ministero con i lebbrosi in Madagascar. S. José María Rubio (1864-1929), comunemente conosciuto come l'apostolo di Madrid, visitava regolarmente le zone più povere della città per assistere gli abbandonati e i senzatetto. S. Alberto Hurtado (1901-1952) fondò 'El Hogar de Cristo', un movimento che si occupava di costruire case e scuole tecniche per i poveri in tutto il Cile. Il Servo di Dio Jacinto Alegre Pujals aprì ospedali e ospizi per i malati incurabili dapprima a Barcellona e poi in tutta la Spagna. Lo stesso amore spinse i missionari gesuiti a dedicarsi alla promulgazione del Vangelo letteralmente ai quattro angoli del mondo, in particolare S. Francesco Saverio (1506-1552); in Europa, per esempio si può ricordare S. Pietro Canisio (1521-1597) e il Beato Pierre Favre (1506-1546), o per le missioni popolari, per esempio S. Bernardino Realino (1530-1616) e Jean François Régis (1597-1640).

La Carità dei Santi

Altri gesuiti furono "chiamati a dare la suprema testimonianza dell'amore" (Lumen gentium 4) nel martirio: tra loro il Beato Rodolfo Acquaviva (1550-1583); S. Edmund Campion (1540-1581); S. Paolo Miki (1564-1597); S. Isaac Jogues (1607-1646) e il Beato Miguel Pro (1891-1927). Dei 50 Santi della Compagnia di Gesù, 33 sono martiri (dieci inglesi, tre giapponesi, uno scozzese, due polacchi, un ungherese, un paraguayano, due spagnoli, dodici francesi e un portoghese). Probabilmente la dimostrazione contemporanea più visibile del continuo impegno della Compagnia nelle opere di carità è costituito dal "Servizio Gesuita per i Rifugiati", fondato dal Padre Generale Pedro Arrupe nel 1980. (P. Thomas McCoog SJ, dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù ed Archivista della Provincia Britannica).

Nota biografica - Ignazio nacque ad Azpeitia, una paese basco, nel 1491. Era avviato alla vita del cavaliere, quando durante una malattia, trovandosi a leggere libri di ispirazione cristiana, maturò la sua conversione. Fece quindi una confessione generale all'Abbazia di Monserrat, si spogliò degli abiti cavallereschi e fece voto di castità. Per oltre un anno condusse una vita di preghiera e di penitenza, durante la quale decise di fondare una Compagnia di consacrati. L'attività dei futuri Gesuiti si diffuse presto in tutto il mondo. Papa Paolo III approvò la Compagnia di Gesù nel 1540. Ignazio di Loyola morì il 31 luglio 1556 e venne proclamato Santo da Gregorio XV nel 1622. I Gesuiti attualmente sono circa 19.500 sparsi nel mondo. Lavorano in 133 paesi in vari campi dell'apostolato: centri di spiritualità Ignaziana; collegi, università, scuole popolari ed elementari; Jesuit Refugee Service; centri sociali; parrocchie; mezzi di comunicazione; Apostolato della Preghiera. (Agenzia Fides 3/6/2006, righe 58, parole 827).

San Francesco di Assisi

Di san Francesco di Assisi (1182-1226) si è scritto tanto e in tutti i tempi sin dal primo momento quando si mostrò al mondo libero e sicuro nel dire: "Padre nostro che sei nei cieli" (San Bonaventura, Legenda major, FF 1043). La scoperta e l'esperienza dell'Amore redentivo di Dio, di Gesù l'Amore crocifisso, lo resero capace di rapporti redenti, quindi nuovi, con il creato interno e nel medesimo tempo interamente coinvolto nello stesso sguardo e nello stesso agire di Dio. "L'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà vita alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva", così come afferma Papa Benedetto XVI in apertura della Enciclica Deus Caritas est, "è all'inizio dell'essere cristiano", è la stessa esperienza di Francesco, perché la stessa esperienza di ogni cristiano. Lo sguardo posato sul Trafitto, la ricerca di rifugiarsi nelle fenditure delle ferite di Cristo, il muoversi incontro a tutti con il solo potere di amare, rendono Francesco il cantore dolce, sensibile, audace della santa carità che è Dio, del Dio che è Amore, pura gratuità, mistero di salvezza, che trascina l'uomo nella comunione.

Nel suo Testamento Francesco ricorda questo momento, con grande emozione: "Il Signore concesse a me frate Francesco d'incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati,

La Carità dei Santi

mi sembrava cosa troppo amare vedere i lebbrosi; ed il Signore mi stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo". (Testamento, FF.110).

E' questo cambiamento di direzione, dall'amaro al dolce, che permette a Francesco di abbracciare tutti e tutto con lo stesso abbraccio con il quale si era sentito abbracciato dal Crocifisso di San Damiano, riconoscendo allo stesso momento che Lui già lo stava abbracciando. Francesco diviene così un cristiano che affonda le mani nel dolore più intimo dell'uomo, perché vede e gusta l'Amore di Dio. Sente la nostalgia di Dio e vuole con lui stare in solitudine, ma allo stesso tempo non si dimentica di chi soffre, di chi ha fame, di chi ha sete, di chi cerca la giustizia. Per ognuno che incontra c'è la condivisione di un pane che anche a lui è stato donato e per questo diventa condivisibile.

Il suo andare semplice e scalzo nella compagnia di altri fratelli, attratti e colpiti dal suo vivere e che il Signore gli ha donato, rende visibile l'Amore di Dio. Lo stare vicino, si potrebbe dire di più, accogliere tutti nella cerchia dei fratelli, nella fraternità e non solo chi soffre, ma chi cerca, chi non capisce, chi contesta è il suo fare il Bene, tutto il Bene, l'unico Bene che ancora una volta è il compito più prezioso del cristiano: lasciare che Dio ed il suo Amore si facciano incontrabili per l'uomo e questi lo riconosca nel Signore Crocifisso, nel Cristo Risorto. La fraternità che si compone intorno a Francesco, è l'evidenza che "Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento" (Benedetto XVI, Deus Caritas est, 18), o detto con le parole di Francesco è il fare "lo tuo santo e verace comandamento" (Francesco d'Assisi, Preghiera davanti al Crocifisso, FF 276).

Da qui la fraternità dei minori, è inviata e lasciata nel mondo da Francesco, senza possedere nulla, in completa obbedienza, senza altra intenzione che fare la volontà di Dio e con la sola certezza che il Signore ci vuole bene. Da questa certezza si sviluppa e cresce tutta una serie ed una rete di realtà che si mettono accanto a chiunque è nel bisogno, materiale e spirituale. Da sempre le porte dei conventi dei frati sono luogo di accoglienza per ricevere un po' di pane, una parola di sostegno, un aiuto concreto. Da Francesco e dal suo carisma sono nate molte e molteplici associazioni variamente strutturate che sono il segno concreto, stabile di come chi ama Dio ed è segnato dall'Amore e a Lui consegnato non tratta le cose terrene ed a maggior ragione l'uomo nella sua dignità, come qualcosa che ha a che fare con Dio e con l'amore a Lui riservato. Da come un uomo tratta le cose della terra posso dire che immagine ha di Dio! La fede nel Dio Amore ha dunque una rilevanza sociale come gesto che nella gratuità, non chiedendo nulla, tutto restituisce riconoscendo che "tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti la Lui" (San Francesco, Regola non bollata, FF. 49).

Francesco d'Assisi, ancora oggi stupisce ed attrae per il suo ardore nell'abbraccio al Crocifisso che si unisce e si dilata nel lebbroso compiendo quella trasformazione nella carne, espressione che "il

La Carità dei Santi

verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato" (San Bonaventura, *Legenda major*, FF 1228). (fra Carlo Calloni, O.F.M.Cap.)
Nota biografica - Francesco nacque ad Assisi nei primi del 1182 e crebbe tra gli agi della sua famiglia. Dopo aver combattuto nella lotta tra Perugia ed Assisi ed un anno di prigionia, tornò in famiglia profondamente trasformato: lasciò definitivamente le allegre brigate per dedicarsi ad una vita d'intensa meditazione e pietà. Come "araldo di Gesù re" indossò i panni del penitente e prese a girare per le strade pregando, servendo i poveri, consolando i lebbrosi. Nell'aprile 1208 comprese che il Signore lo chiamava al rinnovamento della Chiesa nei suoi membri, iniziò quindi a predicare il Vangelo con l'esempio e la parola. Nell'estate del 1224, mentre era in preghiera sul Monte della Verna insieme ad alcuni dei suoi primi compagni, si verificò il miracolo delle stimmate. Prostrato da varie malattie, Francesco morì nella tarda sera del 3 ottobre 1226, recitando il salmo 141.

I figli spirituali di San Francesco sono raggruppati secondo Tre Ordini. Il Primo Ordine comprende l'Ordine Franciscano Frati Minori Conventuali (O.F.M.Conv.), l'Ordine Franciscano dei Frati Minori Cappuccini (O.F.M.Cap.), l'Ordine Franciscano dei Frati Minori (O.F.M.), il Terz'Ordine Regolare di San Francesco (T.O.R.). Il Secondo Ordine comprende le sorelle Clarisse delle varie obbedienze. Il Terzo Ordine è oggi chiamato OFS, cioè Ordine Franciscano Secolare. (Agenzia Fides 27/6/2006, righe 68, parole 1.011).